

# beni culturali e territorio: problemi e progetti

di

Sivigliano Alloisi  
Galleria Corsini Roma

*i* recenti furti perpetrati nella provincia di Viterbo a danno di importantissime opere del patrimonio chiesastico pongono con drammatica evidenza i limiti dell'intervento pubblico sul territorio di fronte alla facile efficacia dei colpi ladreschi. Il problema è grave e di non facile soluzione, ma certamente destinato ad aggravarsi in un prossimo futuro se solo si tiene presente il quadro dell'evoluzione della delinquenza comune in Italia.

Due aspetti hanno fino ad ora limitato l'efficacia distruttiva del furto nelle chiese: il basso livello culturale dei ladri, il più delle volte piccoli delinquenti che con le loro imprese alimentano i mercati delle pulci d'Italia, e la difficoltà per questi di raggiungere un mercato di grandi possibilità economiche. Generalmente infatti il medio e il grande mercato ha preferito altre vie di approvvigionamento tutt'al più ricorrendo in certe occasioni, specie negli anni passati, all'acquisto illegale dei materiali. Il pericolo è la saldatura durevole tra questi due mondi, magari tramite l'apporto di temibili organizzazioni di mediazione. Non voglio dire con questo che i mercanti siano tutti pronti a farsi coinvolgere in questa spirale di illegalità. La categoria è anzi in Italia sana e rispettabilissima; è indubbio però che almeno all'estero esistano già organizzazioni in grado di rifornire il mercato, spesso anche con la complicità di leggi troppo permissive.

Nel viterbese abbiamo una situazione complessa da non sot-

tovalutare, la presenza soprattutto di un vastissimo sottobosco di "tombaroli" che ha già da tempo allacciato contatti con mercanti di infima moralità. Sembra, fino ad ora, che costoro si siano limitati al commercio di materiali archeologici, ma bisogna stare molto attenti sulle possibili evoluzioni di un simile ambiente, anche se le sue attuali caratteristiche socio culturali e la sua integrazione sociale rendono per ora difficilmente ipotizzabile, almeno su larga scala, interessi diversi da quelli attuali. Se osserviamo gli ultimi furti possiamo notare tuttavia alcune caratteristiche inquietanti. Sono state scelte solo opere di grandissima importanza storica ed artistica, mentre i ladri si sono mossi con grande sicurezza e con ottima conoscenza delle situazioni ambientali. Saranno gli inquirenti, speriamo prossimamente, a dirci cosa possa significare questo fatto che appare anomalo nella casistica dei furti almeno nel nostro ambiente.

La Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici ha cercato fino a ora di contrastare i colpi ladreschi intensificando l'installazione di sistemi di allarme e cercando di ritirare i materiali più esposti, talvolta sistemandoli nei musei locali, più spesso nei propri depositi. I risultati di questa politica non possono certo essere definiti soddisfacenti, per varie ragioni che vanno anche oltre l'esigua capacità di spesa che l'ufficio si trova a gestire. I sistemi di allarme infatti non sono una panacea e comunque non



*Madonna della Carbonara*, preziosa tavola del XII sec. trafugata dalla Cattedrale di Viterbo nello scorso mese di gennaio.

servono a molto se non esistono in loco persone in grado di gestirli, di curarne il funzionamento e di intervenire prontamente in caso di avaria. Gli stessi musei locali non solo non sono in grado di dare una mano alla Soprintendenza, non riescono neppure a funzionare per la mancanza di personale e per la precarietà delle sedi il più delle volte non adatte e quasi mai protette. In questo settore regna una confusione generale derivante da una mancanza di programmazione pressochè assoluta, con gli enti locali che tendono a mettere di fronte al fatto compiuto l'ente erogatore di fondi, la Regione, costituendo sulla carta musei che poi non possono funzionare. Spesso questi sono gestiti in maniera dilettantesca da cooperative sulla cui buona volontà c'è da giurarci, ma che non possono certamente dare garanzie per la buona conservazione dei materiali e per la loro protezione. Le stesse autorità locali, i parroci, le comunità non vedono di buon occhio l'allontanamento anche temporaneo dei materiali e contrastano l'azione della Soprintendenza con richieste e pressioni che talvolta si sono risolte dolorosamente con la perdita dei materiali.

Il problema dei furti va però inquadrato anche nel contesto più ampio della gestione del patrimonio artistico presente nel territorio, gestione che come si sa è oggi in parte demandata anche agli enti locali e alle regioni. Purtroppo però l'ingresso di queste nuove forze non è stato

regolato da una legge organica di ristrutturazione dei compiti e delle finalità per cui il più delle volte si deve lamentare la tendenza ad operare senza programmazione e senza obiettivi precostituiti. Appare evidente infatti che senza una strategia comune d'intervento si è destinati ad incidere solo marginalmente sulla realtà territoriale in un momento in cui è necessario far convergere gli sforzi per cercare di porre un freno al grave dissesto avvenuto in questi ultimi anni.

Non si può dire che non si sia fatto nulla nel frattempo, anzi quando si è riusciti ad individuare dei piani comuni, si è dato il via a strutture vitali ed essenziali per la vita culturale del viterbese. Mi riferisco al Laboratorio di Restauro della Provincia sorto dalla collaborazione tra questa, la Regione e la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici. Un esempio di decentramento e di organico legame con un territorio perfettamente riuscito: uno dei pochi progetti, insieme al Centro di Catalogazione Provinciale, che si siano risolti in termini di economicità, di utile servizio e di funzionalità tramite la disgraziata legge 285. Certamente questo non basta, anche se dobbiamo ragionevolmente pensare che i problemi della provincia non potranno essere risolti in breve tempo. L'importante per ora è riuscire a gestire l'emergenza lavorando a predisporre altre strutture di supporto per una ristrutturazione territoriale che si profila lunga e difficile. Per far questo bisogna



Duomo di Ronciglione, il *Trittico del Salvatore* l'opera quattrocentesca attribuita al pittore viterbese Gabriele di Francesco, rubata nell'agosto del 1985.

prioritariamente ripensare ai musei locali, renderli funzionali, correlarli tra loro e con il centro naturale della provincia, Viterbo, che deve assumere un ruolo di coordinamento, potenziando la propria vocazione culturale. Fino ad ora infatti non si è riusciti in questo campo ad operare con la lucidità necessaria e con un chiaro programma di interventi finalizzati. Solo in questa maniera infatti possiamo sperare in una azione che non si risolva in un'ennesima manifestazione di sprechi, ma che vada incontro con valide motivazioni anche alle giuste aspettative di quanti hanno a cuore i problemi della disoccupazione giovanile.

Le ragioni del mancato decollo dei musei locali sono anche di ordine amministrativo, ma va ricordato che un museo non è solo uno strumento di affermazione locale, ma una complessa operazione di recupero

territoriale, di rilettura di una realtà culturale, di concreti calcoli economici che debbono essere affrontati con realismo e competenza. Costituire un museo è relativamente facile, più difficile farlo funzionare, dargli uno spessore culturale, farne un centro vitale al servizio della comunità e degli utenti. Per essere tutto questo, un museo deve essere diretto da un tecnico, deve avere personale stabile e responsabilizzato, ma deve anche essere ubicato in luoghi che garantiscano un'utenza, in centri vitali che traggano forza dalla sua presenza e che viceversa diano vitalità all'istituzione stessa. Non si può pertanto pensare di creare musei in ogni comune a meno che non si voglia continuare ad identificare questi con gli attuali depositi polverosi, mal frequentati e senza o con scarse garanzie di conservazione.

Il territorio italiano ha subito in questi ultimi decenni l'aggressione forse inevitabile comunque distruttiva, di profonde trasformazioni anche antropologiche. La giustificazione del museo nasce soprattutto da questa drammatica constatazione e, in quanto tale è una attiva anche se non esauriente risposta alla realtà degradata della nostra storia culturale. Agisce necessariamente per "exempla" e deve essere vista come centro di un territorio al quale continuamente rimandano gli oggetti, è un invito quindi a rileggere e ad approfondire l'entità culturale che li ha prodotti, ma nello stesso tempo presuppone le realtà circoscrizioni





Villa Lante - Bagnaia - L'Erma Quadri-  
fronte al centro della Fontana del Con-  
servone rubata nell'ottobre dell'85.

che concorrono a strutturare un territorio storico più ampio. Il museo locale quindi non deve essere visto come una entità autonoma ma come un sistema integrato che funga da primo contatto alla rilettura e alla riappropriazione della propria storia culturale. In quanto tale vive nella relazione con gli altri musei e col territorio che intende rappresentare. Sarebbe un errore d'altro canto considerare il museo come una specie di zattera della Medusa che invece di documentare un impegno, sancisca una triste dichiarazione di impotenza. Se così fosse sarebbe un ben misero corrispettivo di fronte alla ricchezza e vastità culturale della provincia italiana che comunque è in grado di sopportare il prelevamento di qualche dipinto decontestualizzato e depositato in canonica. Questo va detto contro le obiezioni di co-

loro che vedono nello spostamento di qualche chilometro di una tela un depauperamento insopportabile della sua funzione culturale. Il territorio non è in discussione, in esso rimarranno comunque materiali che per la destinazione e per l'uso non potranno essere trasportati e che dovranno contemplare interventi pubblici continui di tutela e di restauro.

Un territorio vasto e articolato non si gestisce solo con il decentramento, ma deve prevedere necessariamente delle strutture centralizzate in grado di far fronte alle emergenze ed operare funzioni di coordinamento. Queste funzioni insieme ad altre, sono svolte, come si sa, dalle Soprintendenze, ma non sempre, come s'è visto, gli interventi specie quando si tratta di ritiri temporanei di materiali per ragioni di sicurezza e di restauro, sono accolti di buon occhio dagli enti locali. Spesso questi ultimi non si rendono conto che le Soprintendenze agiscono in stato di necessità e che esse stesse non gradiscono affatto l'allontanamento dei materiali dai luoghi di origine, che questo crea problemi ai propri depositi e che comunque sarebbe desiderabile e opportuno rendere visibili al pubblico i materiali.

La Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma e del Lazio ha intenzione di affrontare questi fatti con un grande progetto che richiederà da parte di tutti gli enti, collaborazione, buona volontà e immaginazione. Se si riuscirà a realizzare il pro-

getto che renderemo pubblico non appena si concreteranno alcuni presupposti, il viterbese potrà contare su strutture che saranno validi strumenti per la gestione del proprio territorio. Un esempio, crediamo, da additare alle altre provincie e probabilmente anche a molte altre regioni.



*Cristo in trono* (fine XII inizio XIII sec.).  
Tempera su tavola trafugata dalla Cat-  
tedrale di Sutri nell'aprile 1986.